

## INTERPRETAZIONI UMBRE

1. — Tre opere annunciate quasi contemporaneamente ravvivano l'interesse per i problemi italici: a cura di Gino Bottigioni, Vittore Pisani, Emil Vetter. Al traguardo della effettiva pubblicazione, il Pisani (1) è arrivato primo, ed è perciò che prendo lo spunto dal suo volume per rettificare o confermare alcune interpretazioni umbre, per distinguere ancora una volta metodi e caratteri di queste ricerche.

L'indagine mi riesce tanto più interessante e istruttiva, in quanto avviene a sedici anni dalla comparsa delle mie *Tabulae Iguvinae*, e rappresenta quindi per me, oltre tutto, un esame di coscienza.

Non ho bisogno di sottolineare la necessità di distinguere fra interessi storico-culturali e interessi linguistici, e, all'interno di questi ultimi, fra esigenze filologiche ed ermeneutiche da una parte e problemi etimologici dall'altra. Questi ultimi si distinguono ulteriormente fra quelli che riverberano conseguenze sui problemi di interpretazione e quelli che rimangono fermi nella sfera comparativa, labile, remota.

Tra le adesioni ad interpretazioni da me date, quelle che mi sembrano di maggior peso sono le seguenti: il riconoscimento (p. 195) che *vepur-aiu* IIa41, e *vepur-us* Va11, sono equivalenze del tema greco di *ἒπος* 'parola'; che *ekvi* IIa13 è un elemento equivalente alla famiglia di *eikvase*, *eikvasatis*, e deve essere tradotto perciò con 'collegio' (p. 190).

Di importanza non minore è l'accettazione che il rito originario dell'uccisione delle vittime, definito dall'imperativo *ampentu* 'appendi', era quello del soffocarle « appendendole » (p. 191), e

---

(1) PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino* (= Manuale storico della lingua latina Vol. IV) Torino 1953. A questo volume si riferiscono i numeri delle pagine citate senza altra indicazione.

(2) DEVOTO, *Tabulae Iguvinae* (I<sup>a</sup> ed. Roma 1937 II<sup>a</sup> ed. 1940). Cfr. *Le tavole di Gubbio* (Firenze 1948).

che l'*erus* è la parte residuale del sacrificio, che si distribuisce ai presenti (p. 156), e cioè una specie di comunione.

2. — Una rettifica che merita attenzione riguarda la definizione della cittadinanza nelle formule di benedizione (e di maledizione) del sacrificio della lustrazione. Quando si legge (per es. VIb 59): *nerf sìhito- an sìhito-*

*iouie hostato- anhostato-*

è inevitabile che si contrappongano *nerf* e *iouie*. Entro quali limiti?

Una eventualità che mi è parsa ovvia è quella di « maggiorenti rivestiti o no di cariche civili », e di « giovani alle armi o non alle armi ». A questa definizione di larga massima il Pisani (p. 172) ne sostituisce una ristretta all'ambito militare, nel quale sarebbero distinte quattro categorie: anziani, in servizio o in congedo, reclute già armate o non ancora investite delle armi.

Questa interpretazione si presenta simpaticamente. Dovessi fare l'avvocato (e non il giudice) della mia interpretazione, troverei che il sacrificio umbro della lustrazione non è un rito esclusivamente militare come quello romano riferito da Dionisio d'Alicarnasso (IV 22) a Tullo Ostilio.

L'adunata avviene attraverso un doppio criterio, definito dalle due parole

*a řmamu, kateramu I b 19*

nelle quali solo la seconda parola si adatta a schiere militari, mentre la prima si riferisce ad aggruppamenti di carattere religioso. In altre parole sembra che i *ner-* debbano adunarsi per *arsmor* e cioè per ordini religiosi (o parrocchie) e gli *iouie* per *kateras*, cioè per schiere militari.

Il fatto che i *ner-* non sono esclusivamente i guerrieri come vorrebbe il Pisani (p. 142), è reso ancora più probabile dalla formula di purificazione della T. VIa 30. In questa la prima coppia associa ancora una volta i *nerf* agli *arismo*, e rimanda la totalità della popolazione alla seconda coppia in cui *ueiro* comprende tutti gli esseri umani contrapponendoli ai *pequo*, le greggi.

Ne consegue una difesa, sia pure non decisiva, per un'altra interpretazione controversa, quella di *kastru-* come 'capi' anziché come « fondi ». Se in questa stessa formula si ha nella prima coppia una scelta di uomini, e degli ordini religiosi corrispondenti, a cui segue nella seconda l'indicazione di tutti gli esseri viventi, è verosimile che fra la seconda e la terza passi lo stesso rapporto: *pequo* sono 'le greggi', e cioè gli animali scelti, econo-

micamente rilevanti come massa, *castruo* tutti gli animali domestici sommati e contrapposti alle piante (*frif*).

I «fondi» non sembrano rientrare nel quadro delle coppie asindetichiche.

3. — Maggiori sono le conseguenze dell'analisi del Pisani per quanto riguarda l'inizio della Tavola IIb (p. 197).

Le interpretazioni più recenti, pur divergendo, concordavano ormai nella divisione dei periodi. In un testo normalizzato come quello del Ribezzo (3) si leggeva:

a) *semenies tekuries sim kaprum upetu* (l. 1)

b) *tekvias fameřias pumpeřias XII* (l. 1-2)

c) «*atieřiate..... peraznanies*» *teitu* (l. 2-7)

ciò che appare nella mia traduzione italiana (4) nella forma:

§ 97) al tempo delle assemblee decuviali si prenda un maiale e un capretto

§ 98a) Le «decuvie» e le famiglie «quincuriali» (sono) dodici  
b) si dica «per la (decuvia) Atiediate... per quella dei Perasnani».

Il Pisani ritorna alla unione della serie a) e b). E il vantaggio stilistico che così si raggiunge è dato dalla simmetria con le frasi iniziali delle altre prescrizioni come appare dalla tabella a p. 170.

Da questa tabella si ricava:

1. che i sacrifici cominciano con una indicazione (facoltativa) della circostanza: nel testo che ci interessa *semenies tekuries* 'nelle riunioni decuriali';

2. che il soggetto (o l'oggetto) e il verbo dell'azione fondamentale (colonne a b c) seguono immediatamente: nel nostro testo *sim kaprum upetu* 'prendi un maiale e un caprone';

3. che sempre segue una precisazione e che quindi è verosimile che anche in II b 1 la serie *tekvias* ecc. costituisce la precisazione di quanto precede;

4. che la precisazione può essere di modo (col. d), di termine (col. e), di tempo (col. f);

5. che le desinenze tutte di genitivo farebbero pensare a un'unica determinazione;

6. che, proprio perché di genitivi, non permettono di preferire il modo, il termine o il tempo.

(3) «Riv. Ind. gr. it.» 20 (1936), 90.

(4) *Le Tavole di Gubbio*, cit. p. 63.

|                           | a                   | b                    | c                         | d                      | e                       | f                                     |
|---------------------------|---------------------|----------------------|---------------------------|------------------------|-------------------------|---------------------------------------|
| Ia I sg.                  | <i>est</i>          | <i>per sklum</i>     | <i>aves anzeriales</i>    | <i>pernaies pusaes</i> |                         |                                       |
| Ib IO SG. <i>pune</i>     | <i>avef</i>         | <i>anzeriatu etu</i> | <i>pernaiaf pustuataf</i> |                        |                         |                                       |
| <i>phlum aferum</i>       |                     |                      |                           |                        |                         |                                       |
| <i>heries</i>             |                     |                      |                           |                        |                         |                                       |
| IIa I sg. <i>pune</i>     | <i>estu esunu</i>   | <i>fetu</i>          |                           |                        | <i>fratrusper atie-</i> |                                       |
| <i>karne Speturie</i>     |                     |                      |                           |                        | <i>rie</i>              |                                       |
| <i>atiericaviekate</i>    |                     |                      |                           |                        |                         |                                       |
| <i>naraklum tur-</i>      |                     |                      |                           |                        |                         |                                       |
| <i>tus</i>                |                     |                      |                           |                        |                         |                                       |
| IIa IS SG. <i>Hautia</i>  | <i>kalle tigel.</i> | <i>stakar est</i>    |                           |                        |                         | <i>sune ustite</i>                    |
|                           |                     |                      |                           |                        |                         | <i>anlermenzaru</i>                   |
|                           |                     |                      |                           |                        |                         | <i>çersaru</i>                        |
| III I SG.                 | <i>esnuu</i>        | <i>fuia herter</i>   |                           |                        |                         | <i>sune ustite</i>                    |
|                           |                     |                      |                           |                        |                         | <i>sestentasiaru</i>                  |
|                           |                     |                      |                           |                        |                         | <i>urnasiaru</i>                      |
| VA I                      | <i>esuk frater</i>  | <i>eitipes</i>       |                           | <i>plenasiar urna-</i> |                         | <i>uhrelie t. t.</i>                  |
|                           | <i>atieriar</i>     |                      |                           | <i>ster</i>            |                         | <i>kastrugie</i>                      |
| IIb I SG. <i>semenias</i> | <i>sim kapruu</i>   | <i>upelu</i>         |                           |                        |                         | <i>teboias famerias pumberias XII</i> |
| <i>tekuries</i>           |                     |                      |                           |                        |                         |                                       |

Nel passo che ci occupa non si può trattare di attributi. Secondo il Pisani si tratterebbe di destinazione ('per ciascuna decuvia, per ciascuna famiglia') e di data (nel quinto giorno del dodicesimo mese), e cioè delle colonne *d* e *e* della tabella citata. Ma a questo vi è un ostacolo di natura morfologica. I due sintagmi di valore così diverso, non solo hanno un segnale morfologico unico, una desinenza unica: ma questa desinenza sta al posto di altre desinenze, ben note, e che qui ci aspetteremmo, \**dekviaper*, \**fame-riaper* come nel sacrificio in caso di auspici avversi (*fratrusper*), \**pumperie* come nel sacrificio del cane (*kvestretie*).

Un particolare di minore portata ma essenziale, è che *pumperias* non è un ordinale ma il derivato di un moltiplicativo che può definire una « circostanza quincuriale del XII (mese) ».

L'ostacolo diminuirebbe se ci fosse modo di far dipendere il gruppo *pumperias* XII, piuttosto che dal verbo *upetu*, dalla serie *dekvias famerias*. A questo fine occorre considerare il valore delle formule oscche parallele, che l'Heurgon (5) e io (6) abbiamo riferito a « feste quincuriali » e anche F. R. Adrados (7) non aveva collegato al calendario.

La parola *pomperias* si appoggia due volte al termine *fesias* 'feste' nelle iscrizioni Conway 115, 116. Si tratta delle feste « pomperie » precedenti a quelle « mamertie », e cioè a quelle di marzo. In base a questi soli indizi, esse possono essere legate a una nozione connessa col valore « cinque ».

Le *fesias* compaiono inoltre, palesi o sottintese, associate a nomi di divinità: tali le « giovie » presso Conway 103, 113; tali le « vesullie » per es. presso Conway 111.

Ma poiché *pomperia-* non può essere paragonata con nomi di divinità, questi nomi non offrono nessuna possibilità di confronti utili.

Viceversa l'iscrizione Co. 101 parla di altre *fesias* ancora, legate esse pure a un mese, il mese *loisari-*, che, nella stessa posizione intermedia fra il sostantivo e la determinazione del mese, portano l'attributo *eidois-*.

Si avevano cioè ferie legate a un dato mese *loisari-* attraverso

(5) *Etudes sur les inscriptions osques de Capoue dites iuvilas* (Parigi 1942), 65 sgg.

(6) *Antichi Italici* (II<sup>a</sup> ed. Firenze 1952), 251 sgg.

(7) F. R. ADRADOS, « Emerita » 16 (1948) 270-276, cf. invece Pisani, *o. c.*, 76.

le idi (*eidōs*) e cioè le ferie della metà di *loisari*; dall'altra, ferie del mese precedente al marzo, legate a questo non già dalla presunta natura giuridica di ferie quincuriali, ma da quella cronologica della quantità 'cinque'. Questa potrebbe voler dire sia il quinto giorno del mese sia un periodo tipico di cinque giorni all'interno del mese.

Partendo da queste due formule fondamentali (le ferie quincuriali e quelle iduali), si possono allineare allora altre iscrizioni che invece sottintendono il termine « ferie », e si presentano come « iduali di marzo » (Co. 104, 113) come « quincuriali di marzo » (Co. 123); come « quincuriali del mese falernio » (Co. 106, 107).

Alcuni completamenti ci avvicinano al testo umbro. Le « quincuriali di marzo » (Co. 123) hanno una ulteriore determinazione per quanto riguarda la partecipazione dei cittadini e sono dette *toutikas* 'per (singoli) cittadini': esistono invece (Co. 114) delle quincuriali non legate a mesi, ma precisate invece dalla formula *sull ekviari* e cioè 'complete per collegi'.

Una determinazione di calendario si associa così a una determinazione relativa alle unità dei partecipanti, fornendo così qualcosa di simile alla formula umbra, con la sola differenza che la formula osca fa seguire la composizione alla data, mentre nella umbra la data è posposta.

L'ultimo esempio (Co. 105) parla infine di 'quincuriali ultime', *pustmas*, richiamando così da un altro punto di vista il XII iguvino.

Le due iscrizioni osche Co. 114 e Co. 105 ci darebbero oltre al termine *pumperias* i paralleli per inserire nel sistema *famerias* (*sull ekviari*) e XII (*pustmas*).

Per quanto riguarda il genitivo, sempre l'iscrizione Co. 105 mostra un genitivo sicuro per la gente che offre (*kluvatium*) e un genitivo possibile della data (*pumperias pustmas*). Per analogia, si dovrebbe pensare che il maiale e il caprone si debbano prendere per conto di (ciascuna) decuvia e di (ciascuna) famiglia, quali risultano specificate dalle parole seguenti.

La precisazione che avverrebbe attraverso *pumperias* XII « la festa (dei cinque giorni) nell'ultimo mese dell'anno (precedente) » avrebbe valore quasi di censimento.

Insisto invece nella definizione aggettivale e moltiplicativa di *pumperias*, nella attendibilità che ci fossero delle famiglie capocinquina, negli indizi di una gente Petronia e una gente Voviccia

dei fratelli Atiedii, nella certezza che i dodici fratelli atiedii erano costituiti da due cinquine più l'*uhtur* più il *fratreks*.

4. — Di novità singole sono raccomandabili queste tre, in ordine di importanza. Nel sacrificio del cane la formula IIa 32 *iepru* (*erus mani kuvaitu*), tradotta tradizionalmente con « quindi (con la mano se ne ritragga la parte comunicale) », viene coraggiosamente intesa come « il fegato » (p. 194) ecc.

Le olle nere e bianche, che Ib 29 sono oggetto della operazione *vetu*, sono intese non già come ' sottoposte a scelta ' (8) ma ' lavate ' (p. 179). La via *ecla* (VIIa 11) attraverso la quale si allontanano le influenze malefiche da Gubbio non è qualsiasi via ma la via esterna a Gubbio.

Si tratta di forme nelle quali l'etimologia, o è evidente come nel caso di *iepru* o è superflua all'intelligenza del testo, e trova quindi un interesse solo sul terreno comparativo.

Da un punto di vista più generale, nel sacrificio della Bevanda, la sessualità della coppia divina di Pomono e Vesona appare felicemente confermata, attraverso le forme delle torte offerte (p. 205).

5. — Allineo ora alcuni casi in cui, senza trovare soddisfazione piena, sento la validità logica che permane, e insieme un difetto di evidenza che mi impedisce di irrigidirmi su quanto ho avuto occasione di affermare.

a) *perca* intesa come ' toga ' si fonda su una coerente aderenza alla forma *anouihimu* ' indossa ', non più (*Tab. ig.* 171 sg.).

b) *orto* nel senso di ' giungere ' serve a conciliare le formule *pir orto* (fuoco) *aiu urtu* (responsi sfavorevoli) *punt es urtes* (cinquine di sacerdoti). Soprattutto queste ultime stentano a presentarsi come « quelle che sorgono » (*Tab. ig.* 193).

c) *sorso* che sembrerebbe ' suino ' si oppone a *stafli* con una differenza che si misura attraverso l'impiego del verbo: senza prefisso *fikt u* Ia 28 nel primo caso, col prefisso *afikt u* Ia 31 nel secondo. Nel primo si adatta a una sostanza liquida, nel secondo a una solida. Si potrebbe tentare di considerare il primo come grasso suino puro (e divenuto liquido al calore), il secondo come un grasso qualsiasi, purché solido.

(8) *Tab. Ig.*, cit. 291.

6. — Come esempio di dissenso cito il caso IIa 6. Non è « assurdo » (p. 189) che compaia, unico passo delle Tavole, la forma *u n u*, riferita una volta a un ariete offerto a (Dicamno) Giovio, e subito dopo al solo grasso suino liquido offerto allo stesso dio dopo il sacrificio. Mi pare valida l'osservazione (9) secondo la quale l'offerta al dio Dicomno va confrontata con quella a Tefro Giovio. Quest'ultimo riceve tre agnelle, e la libazione di grasso (suino) liquido, e di grasso solido. Dicomno riceve solo un ariete, e solo grasso (suino) liquido. Così stando le cose non occorre inseguire etimologie lontane.

La preghiera durante la libazione al dio dei patti Fisus Saco contiene le solite formule per quanto riguarda i destinatari della benedizione, fa consistere l'essenziale di questa nel 'buon annuncio e buon evento'. Quello che segue consiste in determinazioni locali destinate a esaurire tutte le possibilità di luogo e di circostanze in cui il singolo può essere raggiunto dalle benedizioni stesse. Perciò le sette determinazioni locali devono essere ordinate con una qualsiasi simmetria che pare determinata dall'allitterazione in due coppie *perne postne, sepse sarsite*, cui seguirebbe invece una triade *uouse, auie, esone*. L'interpretazione della prima è chiara, a oriente e a occidente (come gli uccelli da osservare che sono *pernaio-* o *postnaio-*); quella della seconda è aleatoria, e, indipendentemente dall'etimologia, pare fondata sul valore « nel recinto domestico e in luogo pubblico »; la triade è evidentemente nei tre tempi della cerimonia religiosa, l'impegno gli auspici il sacrificio propriamente detto.

A queste esigenze non risponde il testo latino del Pisani (p. 154) « ante pone, persaepe affatim ex optato, in augurio in sacrificio ».

Contro il Pisani rivendico poi come giustificazione tipica, ottenuta attraverso il contesto, quella del tema *forfo*. Il valore di questo risulta dai binari obbligati offerti dai due verbi denominativi *furfant* e *efurfatu* che il Pisani (p. 156 e 165) traduce rispettivamente con 'friant' e 'effricato'. Le operazioni cui si riferiscono sono: nel primo caso la operazione finale di un sacrificio parallelo, contemporaneamente alla quale si sacrificano a Marte Hodio tre vitelli maturi (Ib 1 sgg.); nel secondo caso si tratta di un resto di torta, del libamento, di animali, tolti da un recipiente qualsiasi per essere gettati nel fuoco.

(9) *Tab. Ig.*, cit. 315.

L'etimologia è qui indispensabile: il tema da cui son derivati i due verbi denominativi è *forfo-*: questo corrisponde esattamente al germanico *borda* ('tavoletta') e a un originario *bhrdho-* (10). È la 'tavoletta sacrificale' che deriva dal valore di 'ciò che è ritagliato'.

7. — Nel campo dei nomi di divinità segnalo altri due casi in cui mi sono dovuto correggere. Le interpretazioni etimologiche isolate scivolano infatti facilmente nel nebuloso e nel vano.

L'etimologia, che legava le tre divinità « Grabovie » (Giove, Marte, Volfono) a *grabo-* 'quercia', era corretta fino a tanto che non si trovavano riferimenti più prossimi (11). Ma G. Alessio ha documentato la larga diffusione del tipo GRABA/KRAPA come antico termine mediterraneo indicante il 'sasso' (12). Poiché, proprio nei pressi di Gubbio, si mantiene ancora in età romana un culto di Giove Apennino (CIL XI 5803), sembra ovvio vedere in questo la traduzione in termini moderni del culto umbro dei Grabovi, legati a un dio del Sasso ancora preumbro (13).

Di Vofiono, un tempo collegato con la consacrazione (14) S. Ferri ha mostrato la natura ctonia (15). Egli ha reso più concrete, e perciò stesso ha ridotto di numero, le possibilità etimologiche. L'etimologia da *leudh-* (16) non tiene conto di questa base di partenza. Il confronto con  $\omega\theta\acute{\epsilon}\omega$  dà invece un dio 'scuotitore', che si intona alla natura « Grabovia » o « pennina » della triade.

Esso è un ampliamento in *-yon-* di un tema *wodho-* che in sanscrito indica un'arma, in iranico il 'cuneo', e ha due forme verbali a vocale allungata nell'iranico *vadaya-* 'respingere' e appunto nel greco  $\omega\theta\acute{\epsilon}\omega$ .

Finalmente la simmetria delle divinità nel sacrificio in caso di auspici avversi ci presenta Giove al centro di una prima triade (fra Vestico Sacio e Spettore) e poi di una seconda (fra un dio Giove e Marte). Ma questo « Giovio » è una forma mutilata che noi

(10) *Tab. Ig.*, cit. 183.

(11) *Tab. Ig.*, cit. 183, e cfr. PISANI « *Rheinisches Museum* » 95 (1952) 20 sgg.

(12) « *Studi Etruschi* » 10 (1936) 186 sgg.

(13) V. i cit. *Antichi Italici* 222.

(14) *Tab. Ig.*, cit. 237.

(15) « *La parola del passato* » 16 (1951) 65 sgg.

(16) « *Revue Et. Indo-européennes* » 1 (1938) 11 sgg.; *Le lingue*, cit. 157.

normalizziamo solo se riconosciamo il suo nome presente nel secondo passo che lo cita due righe più sotto, questa volta nella forma completa di « Dicamno Giovio ». (11a 8). Il nome è un parallelo esatto, nella sua forma di participio medio, di quello di Vertumno.

8. — Per quanto concerne la struttura della frase un problema importante è stato posto dal Pallottino a proposito delle abusive formule impersonali di comando che non tengono conto della differenza (documentata anche nell'etrusco) tra i tipi *esunu fuia herier* 'si deve fare il sacrificio' e *esunu fetu* 'fa il sacrificio'.

Le formule personali raccomandate dal Pallottino appaiono nella loro necessità quando sono precedute da altre formule personali in proposizioni dipendenti:

Ia 33 *api suruf purtius, hapinaru erus titu*  
 'dopo che avrai sacrificato i (grassi suini) liquidi, distribuisca (e non « si distribuisca » come nelle mie *Tavole di Gubbio* p. 41) la comunione con i resti delle agnelle;

Ib 10 *pune puplum aferum heries avef anzeriatu etu*  
 quando vorrai lustrare il popolo, va ad osservare gli uccelli (e non « si vada » come in *Tav. cit.* p. 45).

Negli altri casi, la necessità della seconda persona singolare non è così evidente, ma effettivamente probabile.

9. — Problemi del contenuto delle Tavole, quali possono apparire in una redazione in lingua moderna, rimangono fuori dai lavori di carattere grammaticale. Ma, in una collezione come quella degli « Studi etruschi », e prima della pubblicazione dei lavori del Bottiglioni e del Vetter, riaffermo qui come caposaldi alcuni argomenti sui quali lo storico dell'antichità, e in particolare quello delle religioni, non può sorvolare, e di cui, d'altra parte, anche i grammatici devono tener conto.

Le Tavole III-IV non contengono un sacrificio a Pomono Versono se non a partire da III 22 fino a IV 29. La (olla) Terrea, e cioè il recipiente della Bevanda, compare all'inizio (III 3) e alla fine (IV 32): essa ne è la protagonista vera.

La cerimonia religiosa si compone di tre parti: l'impegno (*uouse*), l'auspicio (*avie*), il sacrificio propriamente detto (*esono-*). L'impegno si divide in due parti, la dedica (*arsie*) e la dichiarazione di regolarità dell'offerta (*diçel*).

Le offerte possono essere o *sakri-* (provenienti da allevamenti o coltivazioni riservate) o *perakni-* (provenienti da allevamenti o coltivazioni comuni).

Quando si tratti di vittime *perakni-* i tempi del sacrificio sono tre: l'uccisione (*ampenom-*), l'offerta (*fordoviom*), la dispersione o reposizione dei resti (*subra spaom*). Quando si tratti di vittime *sakri-*, l'uccisione si identifica con l'offerta (18).

Su queste questioni non ho avuto occasione, in sedici anni dall'uscita delle *Tabulae Iguvinae*, di leggere alcuno spunto atto a modificare lo schema.

GIACOMO DEVOTO

---

(18) v. per tutto questo il Sommario nelle mie *Tavole di Gubbio* (pagina 18 sgg.) e le motivazioni attraverso gli indici delle *Tabulae Iguvinae*.